



di Gianni Celati, come ritorna fatto chiaro nei bellissimi documentari che Fandango raccoglie in un cofanetto dal titolo *Cinema all'aperto*. Celati scrive con la telecamera, filma ciò che nessuno vede: anche il vento, se necessario; relitti di case perse nella pianura padana, tagli di luce di cui si innamorava insieme a Luigi Ghirri, grande amico fotografo-artista. Voci, spazi di silenzio, acque e ombre e cose da niente, tracce della «tribù umana» che ciascuno di noi è. «Ognuno di noi è una tribù, fatta di tante tendenze diverse. Non siamo mai esseri unitari. Siamo sparpagliati, contraddittori, sempre in balia di alti e bassi».

Il punto di vista di Celati sugli esseri umani e sul mondo ha sempre qualcosa di anticonvenzionale, di anarchico; insegue un'idea di cultura non sterilizzata, che abbia addosso anche «qualcosa di sporco, di fastidioso». Così sogno e fantasmazione, esperimento delle possibilità vocali, viaggio (ariostesco) concorrono a definire la miscela di una scrittura letteraria e cinematografica inclassificabile.

D'altra parte, ha senso pensare la narrazione come un «oggetto deter-

## Il documentario

La sua ricchezza è mostrarci quello che diamo per scontato

## Una continua scoperta

Non accetta che le cose siano messe in scena come vogliamo che siano

minato»? Sostenendo che andrebbe invece interpretata «come un evento - qualcosa che accade come una ventosità che passa da una testa all'altra» - lo scrittore ci fornisce la categoria critica forse più adatta a leggere l'intera sua opera. Ventosità, appunto: cioè «flusso immaginativo, che porta emozioni e pensieri», «moto espansivo di contentezza», che non esclude la musa malinconica, anzi la comprende, ed è «la stessa degli incontri con sconosciuti dove ci si scambiano pensieri e fantasie, o quella degli incontri amorosi segreti e fluidi».

### Celati, perché girare documentari?

«Essenzialmente perché il documentario non ha una trama narrativa, si affida al confronto con ciò che si presenta allo sguardo, è una continua scoperta dell'occhio, un con-

## Il cofanetto Fandango e una «trilogia delle pianure»



### Cinema all'aperto

Gianni Celati  
Dvd: 3 documentari (180 minuti) + libro  
pagine 120  
euro 25,00  
Fandango

In un unico cofanetto i tre documentari realizzati da Gianni Celati e mai distribuiti prima d'ora: «Strada provinciale delle anime», «Il mondo di Luigi Ghirri», «Case sparse-Visioni di case che crollano». In questa trilogia video Gianni Celati prosegue e integra la sua attività di scrittore, compiendo una significativa riflessione sulla modernità, sulle condizioni del vedere e percepire, relazionandosi al mondo esterno liberi da pigrizia e dai preconcetti del guardare.

## Chi è

Dalle «Comiche» alla collaborazione con Ghirri



Gianni Celati (1937) è tra i maggiori narratori italiani contemporanei. Ha esordito nel 1971 con «Comiche», presentato a Einaudi da Italo Calvino. Ha poi pubblicato «Le avventure di Guizzardi», «La banda dei sospiranti», fondando il nuovo genere del romanzo giovanile con «Lunario del paradiso». Maestro della nuova generazione di narratori, è anche traduttore di classici (Céline, Swift, Beckett). Negli anni 80 ha attraversato l'Italia insieme a fotografi tra cui Luigi Ghirri, offrendo una nuova lettura del paesaggio culminata in «Verso la foce». Sono seguiti altri libri sino a «Avventure in Africa» e «Fata morgana» che s'intrecciano con un suo interesse per l'Africa e per il cinema.

tatto imprevedibile con il mondo intorno a noi. In realtà non saprei dire se con i miei lavori ho davvero documentato qualcosa. Forse la parola «documentario» non è nemmeno quella giusta, sarebbe necessario coniarne una nuova. In ogni caso, in un documentario si ha a che fare con la contingenza delle visioni; la sua ricchezza è la ricchezza delle cose che si offrono ai nostri occhi e che il più delle volte diamo per scontate. Se uno guarda bene, in un punto qualsiasi fuori dalla finestra, troverà sempre da interrogare, qualcosa di cui stupirsi. Crediamo di sapere tutto del mondo e invece spesso la nostra conoscenza è solo un «sentito dire».

«Il documentario, per come lo intendo e lo pratico, tenta un rovesciamento del sentito dire. E soprattutto non accetta che le cose siano messe in scena come vogliamo che

## La scrittura

Non sono mai stato un professionista di niente nemmeno della scrittura

## La letteratura

La chiamano ancora così ma non ha niente a che fare con il pensiero

siano, determinate in partenza dall'ansia di farle diventare fiction. No, restano così come sono, anche inutili, indisponibili a qualunque trama».

### Lei sembra insofferente alle trame. Qual è la ragione?

«Mi pare che la trama sia una trappola per attirare il lettore e lo spettatore. È per l'industria culturale l'unica cosa che davvero conta: un plot che spinga qualunque discorso - letterario, cinematografico - verso l'attualità, assecondando la pigrizia mentale e la vocazione al consumo rapido».

### Considera ancora la scrittura come la sua professione? Ha nuovi progetti in cantiere?

«Non sono mai stato un professionista di niente. Comincio a scrivere, o a filmare senza sapere bene perché e come, poi magari interrompo per un po', riprendo, dimentico. Non so mai rispondere alla domanda che si rivolge a tutti gli scrittori fedeli agli scadenziari editoriali: che cosa sta scrivendo? Non lo so mai cosa sto scrivendo e se sto scrivendo. Mi affido alla casualità delle occasioni e

degli interessi, agli stati d'animo, nella scrittura come nel documentario. Se c'è una differenza è che in un caso il lavoro è del tutto solitario, nell'altro è un lavoro di gruppo. Ho avuto la fortuna di collaborare con un gruppo di operatori ispirati da Luigi Ghirri, cresciuti alla sua ombra, e così di procedere insieme a loro in modo libero, in un dialogo costante che alimentava ciò che via via mi passava per la testa. In una lettera a uno studioso tedesco, Giacomo Leopardi scrisse: «Non ho fatto altro che una serie di tentativi». Ecco, potrei dirlo anch'io».

### Lei parla spesso delle difficoltà pratiche del lavoro intellettuale.

«Ho lasciato l'ambiente universitario italiano, fatto solo di spintonate tra professori e non certo di un progetto educativo. Questa scelta mi ha costretto a fare mille cose, soprattutto un gran numero di traduzioni».

### Tornerebbe in Italia?

«Mi pare difficile. La situazione italiana mi pare ulteriormente deteriorata. I libri che ho pubblicato negli anni sono praticamente scomparsi. Non ho nemmeno proteste da fare, non si può chiedere a un editore di cambiare le cose. Anche per i documentari abbiamo dovuto sempre aspettare qualche benefattore e non so se in futuro avremo la stessa fortuna».

### Già molti anni fa, lei parlava dell'Italia come di un Paese «inviabile».

«Non saprei dire cosa è esattamente successo. La maggioranza degli italiani è stata trascinata o si è abbandonata al peggio, al culto del denaro, a una perversione dei modi intellettuali. Attraverso la televisione, mi arriva la lingua imbarbarita di un Paese che sembra preda di un profondo degrado mentale. La letteratura? La chiamano ancora così ma in gran parte è un'altra cosa, non ha niente a che fare con il pensiero, con lo studio. Studiare è un modo straordinario di passare la vita, ma chi pensa e studia, in Italia, si sente fuori luogo».

### L'ITALIA VISTA DA LONTANO

«Sembra preda di un profondo degrado mentale. La maggioranza degli italiani è stata trascinata o si è abbandonata al peggio, al culto del denaro, a una perversione dei modi intellettuali».